

In tono minore la risoluzione del Consiglio di sicurezza sul conflitto in atto nel Golfo

L'Onu rinuncia alle sanzioni

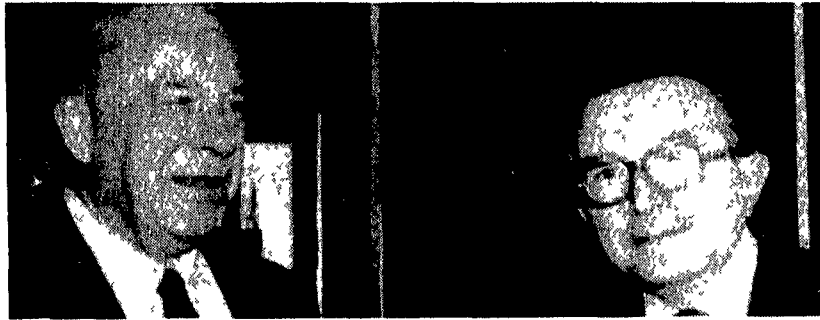
Ma Teheran pretende anche la «punizione» dell'«aggressore» iracheno Parte la scorta Usa alle petroliere del Kuwait

La risoluzione dell'Onu che chiede la fine immediata delle ostilità tra Iran e Irak, coincide in modo infausto con l'inizio della scorta armata Usa alle petroliere del Kuwait, paese amico dell'Irak. Teheran sarebbe favorevole ad una tregua nel Golfo, ma la decisione americana rende più difficile praticare questo spiraglio e getta un'ombra sulla stessa iniziativa diplomatica delle Nazioni Unite.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Non si poteva avere peggiore coincidenza. L'Onu lancia una nuova iniziativa diplomatica per l'immediata cessazione delle ostilità tra Iran e Irak. Ma contemporaneamente gli Stati Uniti avviano l'operazione di scorta alle petroliere del Kuwait, il paese che più è schierato a fianco di uno dei contendenti, l'Irak, nella guerra in corso. Rispetto ai sette appelli che l'hanno preceduta da quando

batimenti, come passo preliminare a una soluzione che dovrà essere negoziata con l'intervento del segretario dell'Onu Perez de Cuellar e sollecita Iran e Irak a ritirare i rispettivi eserciti entro i confini nazionali. Ma viene rimandata la definizione delle misure coercitive da parte dell'Onu. La prima novità - su cui avevano premuto gli europei - veniva incontro alle posizioni dell'Iran che pretende che Baghdad sia riconosciuta come l'aggressore e paghi i danni. Ma viene giudicata insufficiente da Teheran che pretende non solo la denuncia ma anche la «punizione» dell'«aggressore». La seconda - sollecitata in particolare dagli Usa - riguarda un embargo nella fornitura di armi al paese che non accetta di cessare le ostilità. In pratica un embargo all'Iran che ha già detto di no. Ma si profila di difficile applicazione perché raramente la vendita di armi ad Irak ed Iran avviene direttamente e formalmente da parte dei paesi fornitori e invece si svolge attraverso passaggi tortuosi e segreti, difficilmente controllabili. Negativa su un cessate il fuoco su tutti i fronti, compreso quello terrestre Teheran sembra invece aperta ad un



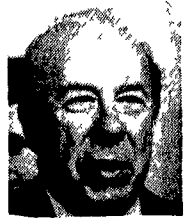
Il segretario di Stato Usa Shultz, con Andreotti, prima di partecipare alla seduta del consiglio di sicurezza

cessate il fuoco nel Golfo. Anche perché la guerra delle petroliere porta vantaggio solo all'Irak, che per le sue esportazioni di petrolio può contare anche sugli oleodotti, ma può significare la fine della possibilità di esportare il petrolio per l'Iran. Ma lo spiraglio aperto nella direzione che si comincia a neutralizzare il punto più esplosivo che è il Golfo, anche perché qui sono coinvolte le navi da guerra americane e sovietiche, viene lasciato cadere. Mentre l'iniziativa dell'Onu, all'insegna di un maggiore equilibrio tra Iran e Irak rispetto a quelle precedenti, avrà comunque bisogno di un lungo e laborioso processo diplomatico per ottenere risultati, è immediato l'avvio dell'operazione di scorta da parte della flotta Usa nel Golfo Persico alle petroliere del Kuwait. La prima di queste, la «Al Reskha», che ora si chiama «Bridgeton» e ha bandiera e comandante americani, è un gigante di oltre 400.000 tonnellate, capace di

trasportare tre giorni interi di produzione di petrolio del Kuwait, dovrebbe passare lo stretto di Hormuz oggi per andare a caricare al terminale di Al Ahmadi. Il Kuwait viene considerato da Teheran come paese fiancheggiatore dell'Irak e l'operazione di scorta alle petroliere del Kuwait viene considerata come appoggio ad una delle due parti in conflitto. Non è detto che l'Iran attaccherà queste navi. Minaccia a parole, Teheran è stata di fatto

estremamente prudente dopo l'incidente della fregata «Stark» e ha ricominciato ad attaccare petroliere solo dopo che l'Irak aveva ricominciato ad attaccare i suoi terminali petroliferi. Per bocca del presidente del parlamento Rafsanjani l'Iran ha fatto sapere che si asterrà dall'attaccare navi se anche l'Irak farà lo stesso. Ma - e qui è uno dei punti di maggiore pericolo - non è detto che l'Irak sia disposto a tollerare, astenendosi dall'attaccare

Shultz fiducioso Entro l'anno l'accordo con l'Urss



Neppure un vertice Reagan-Gorbaciov entro l'anno è escluso dall'Amministrazione degli Stati Uniti, tuttora fiduciosa di giungere ad un accordo con i sovietici sul disarmo nel 1987. Lo ha detto il segretario di Stato americano George Shultz (nella foto) al ministro degli Esteri Giulio Andreotti ieri a New York in un incontro prima della riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Shultz non è apparso scoraggiato né dal rallentamento della trattativa di Ginevra, né dal rinvio dell'incontro di questo mese col suo collega sovietico Scavardnadze. Shultz ha anche riconosciuto le pressioni di Roma per un'intesa fra le due superpotenze che Andreotti gli aveva ricordato.

«Meno alberi più alluvioni» per il docente austriaco Mayer

di silvicoltura austriaco Hannes Mayer a proposito delle recenti alluvioni nella zona alpina, ammonendo anche sui pericoli dell'agonia degli alberi per i gas di scarico. Ed è alla mania di costruire piste di sci sacrificando centinaia di ettari di bosco che bisogna porre freno, ha concluso Mayer, se si vogliono limitare i pericoli di alluvioni.

Cisgiordania: i militi israeliani seviziano ragazzi palestinesi

durante il loro arresto, in Cisgiordania. Così i ragazzi anche dodicenni - ha scoperto il pastore Riah Abu El-Asal - per evitare le sevizie ormai diventate prassi, confessano colpe mai commesse.

È la prima nera eletta Miss nel Mississippi

«Miss Mississippi» vincendo su altre dieci concorrenti tutte bianche. «Ho compiuto un'impresa storica, ma ho vinto perché sono la migliore, non perché sono nera», ha detto la Seawright, che si prepara a partecipare a settembre all'elezione di «Miss America».

Ha visto Peres il ministro degli Esteri egiziano

Non la pensano proprio allo stesso modo sulla rappresentanza palestinese all'eventuale conferenza di pace sul Medio Oriente i ministri degli Esteri israeliano ed egiziano, che si sono incontrati ieri nel corso della visita ufficiale del ministro egiziano Esmat Abdel Meguid (nella foto) a Tel Aviv. Il suo collega Shimon Peres ha detto: «Entrambi riteniamo che l'Olp com'è oggi non può partecipare alla trattativa, gli egiziani pensano che cambierà, io no». Per il resto, reciproca soddisfazione per i colloqui definiti «produttivi».

Violentare con l'Aids è tentato omicidio

Un francese d'origine tunisina di 26 anni colpevole di tentato omicidio e violenza carnale su una donna 23enne, nel 1986 il francese aveva saputo l'anno prima di avere l'Aids.

Si profila il carcere per le lesbiche australiane

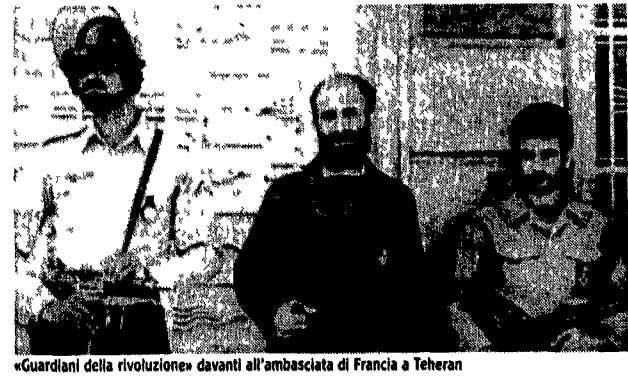
C'è uno Stato nel quale l'omosessualità femminile sarà punito col carcere. È lo Stato ultraconservatore australiano del Queensland, dove la nuova legge sui reati sessuali approvata dal governo locale per la discussione in parlamento cambierà il codice penale vigente per applicare ad ambo i sessi le clausole sui reati omosessuali maschili. «Diventeremo una zimbella», ha protestato il presidente del «Consiglio della libertà civili» Matthew Foley.

RAUL WITTEBERG

Francia e Iran irrimovibili sull'evacuazione delle ambasciate Ore di ansia per i francesi a Teheran

Fallisce la mediazione della Cee

Continua il braccio di ferro tra Teheran e Parigi sull'evacuazione delle rispettive ambasciate, nel pieno rispetto della convenzione di Vienna. Ieri, a nome della Cee, gli ambasciatori in Iran di Danimarca, Belgio e Riga hanno incontrato il viceministro degli Esteri Besharati che ha ribadito la posizione di sempre: «Sia la Francia a fare il primo passo e a rispettare i nostri diplomatici a Parigi».



«Guardiani della rivoluzione» davanti all'ambasciata di Francia a Teheran

PARIGI Parigi è ancora col fiato sospeso per la sorte di diplomatici, addetti e le loro famiglie asserragliati nell'ambasciata francese a Teheran. Pierre Lafrance, l'incaricato d'affari, è l'unico cui i guardiani della rivoluzione consentono di entrare e uscire dall'edificio. Alimentari e altri generi di prima necessità - come ha reso noto ieri a Bonn il portavoce del ministero degli Esteri - vengono forniti dall'ambasciata tedesca e federata e gli iraniani non ostacolano il rifornimento. Per ottenere l'evacuazione e il rimpatrio di tutto il personale dell'ambasciata, nel pieno rispetto della convenzione di Vienna, ieri si è mossa anche la Cee. Mentre la riunione dei ministri degli Esteri a Bruxelles garantisce alla Francia «aiuto umanitario e materiale», gli ambasciatori di Danimarca, Belgio e Riga (presidente di turno, ex presidente e futuro presidente della Comunità europea) venivano ricevuti a Teheran dal vice ministro degli Esteri Ali Mohamad Besharati. Si sono sentiti ripetere che l'Iran non cederà né al ricatto né alle pressioni e «risponderà colpo su colpo a qualsiasi paese l'aggrederà».

Besharati ha poi accusato la Francia di esser stata la prima a fare il primo passo deve essere la Francia. «Se constateremo - ha concluso Besharati - un gesto di Parigi nel senso dell'applicazione della convenzione e per la revoca delle pressioni esercitate sui nostri diplomatici, allora avremo una reazione positiva reciproca». Come la Francia però anche l'Iran avrebbe chiesto ad un paese amico, il Pakistan, di mediare a suo nome presso i francesi. Tentativi dunque se ne fanno, ma nessuno si illude. Il vero motivo del contendere è rappresentato dai casi paralleli: il Gerdji-Torri sul quale Parigi né Teheran intendono cedere. La magistratura francese - come ha ribadito lunedì sera il ministro degli Esteri Jean Bernard Raimond - non può

rinunciare ad interrogare Wahid Gerdji nell'ambito delle indagini sulla catena di attentati che lo scorso settembre ha sconvolto Parigi. «La Francia - ha affermato non ha interesse né intende farsi intimidire e il meccanismo di sicurezza attorno all'ambasciata iraniana - a Parigi, dove Gerdji si è rifugiato, è stato rafforzato. L'ex interprete della sede diplomatica iraniana in Francia, va ricordato, non ha status diplomatico, quindi non gode di alcuna immunità alla quale invece ha diritto in qualità di primo segretario dell'ambasciata francese a Teheran Jean Paul Torri, accusato dal tribunale rivoluzionario di spionaggio ed altri reati passibili della pena di morte. E il regime degli ayatollah insiste perché si re-

Lo chiedono i repubblicani Reagan perdonerà North e Poindexter prima dell'inchiesta giudiziaria?

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON «Credo che arriveremo alla fine dell'inchiesta senza sapere che cosa è veramente successo», ha commentato malinconico il senatore Daniel Inouye, presidente della Commissione Irangate, durante una pausa della seduta di ieri. Ad essere d'accordo con lui sono i parecchi. Perché, dopo trenta ore di testimonianza di John Poindexter, ex consigliere per la sicurezza nazionale e anello di congiunzione tra Oliver North e i suoi intermediari alle più alte gerarchie dello Stato, nessuno si aspetta più nuove rivelazioni e clamorosi. Né se si aspetta dagli ultimi tre testimoni eccellenti, il ministro della Giustizia Edwin Meese, il segretario di Stato George Shultz, il segretario alla Difesa Caspar Weinberger Poindexter, ieri si è attenuto alla sua solita versione: il presidente Reagan sapeva della vendita di armi all'Iran, ma non gli era stato detto nulla dell'uso dei profitti a favore dei contras del Nicaragua. E anche ieri, penultima giornata della sua deposizione, non ha detto niente di nuovo. Non ha praticamente risposto quando uno dei commissari, il democratico Dante Fascell, si è dichiarato stupefatto che lui né il colonnello North si fossero preoccupati di sapere dov'erano, e quanti erano, i milioni di dollari ricavati dalle vendite di armi e n-

Improvvisa visita a Mosca del presidente afgano

Nadjib discute con Gorbaciov le nuove offerte per la guerriglia

Il leader afgano Nadjib è a Mosca per concertare con Gorbaciov, che ha incontrato ieri mattina, la fase numero due della riconciliazione nazionale, quella che prevede la divisione del potere con altre forze politiche. Nella nuova Repubblica afgana Nadjib offre ai partiti e alla guerriglia la vicepresidenza della Repubblica, quella del Consiglio dei ministri e la presidenza della Corte suprema.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA L'improvvisa visita di Nadjib a Mosca e l'incontro con Mikhail Gorbaciov ieri mattina sono in evidente relazione con la nuova fase della politica di «riconciliazione nazionale» annunciata dal leader afgano nel suo recente discorso radiotelevisivo del 14 luglio, alla vigilia del prolungamento della tregua unilaterale di altri sei mesi. Come avvenne nello scorso dicembre, pri-

concreta di quanto non lo fosse a gennaio. Ora Nadjib non si limita a proporre un governo di coalizione «precisa i contorni e i limiti di ciò che è disposto a concedere e, nello stesso tempo, predispone gli strumenti giuridici per un certo «pluralismo politico». Il consiglio rivoluzionario ha infatti approvato il nuovo progetto di Costituzione del paese che prevede un parlamento bicamerale eletto a suffragio universale, mentre i primi di luglio è entrata in vigore la nuova legge sui partiti politici che legalizza l'esistenza di antagonisti del Partito democratico del popolo afgano. Ora Nadjib aggiunge che il vicepresidente della nuova «Repubblica afgana» («spartito l'aggettivo «democratica») potrà essere una personalità

concordata con altre forze politiche. Offre la vicepresidenza del Consiglio dei ministri (o addirittura la presidenza) al rappresentante di un altro partito tra quelli che si faranno avanti, e concede la presidenza della Corte suprema - oltre che un nutrito gruppo di ministri - ai potenziali partner di una coalizione che salvi i requisiti minimi della rivoluzione di aprile e che guidi un Afghanistan «neutrale, non allineato, senza basi e truppe straniere sul suo territorio». L'appello è rivolto in pratica a tutti dai seguaci dell'ex re Zahir, ai tre partiti politici moderati che esistevano ai tempi di David, ai capi tribù e ai fiero, fino ai capi delle formazioni armate che dall'interno e dall'esterno combattono contro il regime di



Il leader afgano Nadjib nel corso del suo incontro con Gorbaciov

il suo predecessore Babrak Karmal - è forte di una proposta di conciliazione che va indubbiamente incontro alle aspirazioni di una parte dei ceti commerciali e imprenditoriali «stanchi della guerra, oltre che della gente delle campagne». Non è escluso - anzi appare probabile e alcune indiscrezioni di buona fonte sembrerebbero confermarlo - che la mossa odierna non sia stata fatta «al buio» e che alcune adesioni di un certo peso siano già state ottenute. Si tratterebbe ora, sempre secondo queste valutazioni, di soppesare quali rischi di reale apertura ad altre forze politiche può correre l'attuale regime e fin dove Nadjib e i sovietici possono andare, in questa fase ancora fluida di ricerca di consensi.

Usa Giustiziato un uomo di 30 anni

NEW YORK È morto, giustiziato sulla sedia elettrica, ad Angola in Louisiana, Willie Lawrence Celestine, un uomo di 30 anni condannato a morte per aver picchiato, violentato e poi strangolato Marcelane Richard, una donna di 81 anni. Il delitto venne compiuto nel 1981.

Cernobyl «Difetti in quel progetto»

MOSCA Mentre continua a porte chiuse il processo contro i presunti responsabili del disastro di Cernobyl, lo scienziato sovietico Armen Abagyan ha dichiarato ieri alla Tass che i reattori nucleari del tipo utilizzato a Cernobyl «hanno alcuni difetti di progettazione, come ogni sistema tecnico». Abagyan, direttore dell'Istituto di ricerca per le centrali nucleari, ha affermato tuttavia che non sono stati riscontrati «sen difetti» in questo tipo di reattore e «i difetti di progettazione non avrebbero potuto causare l'incidente se i regolamenti fossero stati rispettati».